

Giampiero Rossi

Il titolo del gruppo torinese tocca quota 6,42 euro (+ 2,7%). Approvato il budget per il 2004: meno spese e più sinergie con Gm

# Fiat, l'auto dell'anno decolla in Borsa

**MILANO** Una bella giornata per la Fiat, che riconquista il titolo di "auto dell'anno" con la Panda e - di riflesso - si mette in luce anche a piazza affari, dove i titoli del lingotto registrano un progresso del 2,7 per cento e si attestano a quota 6,42 euro. E intanto il gruppo traccia le linee di spesa per il nuovo anno.

Ad accendere l'attenzione sulle azioni della casa torinese è stata dunque l'attesa per la premiazione, in programma a Parigi, della nuova Panda come auto dell'anno. Occasione nel corso della quale, scommettono i trader, i vertici del gruppo potrebbero trarre spunto per rilasciare nuove dichiarazioni sui conti del lingotto e i rapporti con General Motors. Ieri, intanto, a Torino si è riunito, sotto la presidenza di Umberto Agnelli, il consiglio di amministrazione di Fiat spa.

L'incontro è stato dedicato all'esame della situazione del gruppo e dei singoli settori operativi, in relazione alle attività in corso e alle prospettive per il 2004. Il board ha

inoltre approvato il budget 2004, «coerentemente con gli obiettivi fissati nel piano di rilancio». Mentre i risultati consolidati del quarto trimestre e dell'intero 2003 saranno esaminati in occasione della riunione del 27 febbraio.

La "coerenza", nell'ermetico linguaggio del comunicato della Fiat lascia intendere che, senza un certo ottimismo, l'amministratore delegato Giuseppe Morchio prevede un 2004 più "rilassato" per il gruppo. A contenere la necessità di spesa da parte della Fiat, infatti, dovrebbero contribuire - sempre secondo i piani del management del Lingotto - il miglioramento dei risultati della vendita dei prodotti, la riduzione delle necessità di ricorrere a finanziamenti (e di soffrirne i costi conseguenti) rispetto al 2003, la progressiva crescita delle sinergie con General Motors, a sua



Michael Schumacher al volante della nuova Fiat Panda per il XIV meeting piloti sulla neve

Giorgio Benvenuti/Ansa

volta con un effetto benefico sui costi complessivi del gruppo. E tutto ciò dovrebbe consentire la realizzazione dell'obiettivo fissato da Morchio subito dopo il suo insediamento al vertice della casa automobilistica torinese: cioè il raggiungimento del break even (il pareggio di bilancio) entro questo 2004, che potrebbe così rivelarsi l'anno della fine degli affanni più gravi. Almeno, questa è la speranza.

Tuttavia, a rendere ancora più sorridente il lunedì torinese, ieri hanno contribuito anche i dati sull'andamento del mercato nazionale dell'auto, che vedono due modelli Fiat in testa alle classifiche. Sono infatti rispettivamente la Punto, la Panda e la Seicento le berline più vendute in Italia nel 2003. Il dato, che conferma la classifica del 2002, emerge dalla "top ten" delle marche più vendute diffusa ieri dall'Un-

rae. Nel 2001, invece, era la Seicento a occupare la seconda posizione, mentre la Panda scendeva al terzo posto.

Tra le straniere, conquista il quarto posto la Ford Fiesta, scalzando la Opel Corsa nel 2002 e la Peugeot 206 nel 2001. Al quinto compare invece la Renault Clio che ha preso il posto della Peugeot 206 nel 2002 e della Opel Corsa nel 2001. La rivelazione Citroen C3 occupa invece il sesto posto, mentre la Toyota Yaris riconquista il settimo posto dopo averlo ceduto nel 2002 alla Volkswagen Polo. Seguono, Opel Corsa, in ottava postazione, Peugeot 206, in nona, e Volkswagen Polo in decima.

Premesse positive, dunque, per la Fiat, dopo un 2003 ricco di paure e - anche - di decisioni discutibili e dolorose, soprattutto dal punto di vista dei lavoratori e dei sindacati. E restano aperte le incognite relative al futuro dello storico stabilimento di Mirafiori e di quello non meno storico di Arese, rispetto al quale la Fiat ancora non offre le risposte che sindacati e istituzioni lombarde aspettano da troppo tempo.

# Zanussi, operai al posto dei robot

## Rivoluzione a Susegana: l'eccessiva automazione non si adatta alla produzione di qualità

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**TREVISO** Fossero iscritti ad un sindacato, Plc1, Plc2 e Plc3 sarebbero militanti cattivissimi dell'ala sinistra della Fiom. Non hanno la tessera, perché sono tre robot della Electrolux. Ma adesso che la direzione ha deciso di licenziarli, la Fiom li difende lo stesso: «Erano i nostri più potenti alleati», sospira Italo Zanchetta, delegato Rsu. E perché? «Perché erano assolutamente inflessibili». In altre parole, rallentavano la produzione di frigoriferi, concedendo un po' di respiro agli operai. E nessuno poteva farci niente. Tranne che cacciarli. Infatti.

Plc1, Plc 2 e Plc 3 sono prossimi alla rottamazione. Quindici anni fa, quando Electrolux aveva inaugurato la «fabbrica del futuro» di Susegana, i robot erano il fiore all'occhiello con cui stupire il mondo intero (esagerando, anche: in realtà le linee superautomatizzate non riguardano più del 30% dello stabilimento). Gli esperti industriali esterni nicchiavano: «Troppa automazione». Gli ingegneri Zanussi replicavano: «Tutta invidia». I tre robot non «producevano» nel senso stretto del termine. Diciamo che prelevavano da magazzini automatizzati le singole parti del frigorifero, le conducevano verso altri magazzini ed infine alla linea di montaggio finale. Strada facendo le parti si avvicinavano sempre più, si «fidanzavano», si «accoppiavano», si «univano in matrimonio» come dicono gli ingegneri a luce rosa della Electrolux, ma provocare l'orgasmo finale spettava pur sempre al montatore, all'operaio in carne ed ossa, l'unico ad avvitare viti e a lavorare di saldatore.

Il sistema, si è pian piano scopre-

In flessibilità l'uomo batte la macchina  
Ma con la nuova organizzazione del lavoro aumentano i ritmi



to, non era così efficiente. E adesso ecco Roberto Gozza, direttore dello stabilimento di Susegana, spiegare il perché del prepensionamento: «Il robot è troppo rigido. Funziona bene dove la produzione è altamente standardizzata. Ma quando è richiesta flessibilità, diventa inadeguato». Per esempio? «Per esempio non può trasportare porte di frigorifero di forma diversa da quella standard, piatta; le scocche non possono superare una determinata larghezza; sul frigo non si può montare più di un compressore». E poi prendi qua, immagazzina là, troppe pause, nel percorso. Ideologicamente movimentisti, Plc 1, 2 e 3, a dirla tutta, sul lavoro erano dei gran scansafatiche: «Per completare un frigorifero nel normale sistema a flusso ci vogliono tre ore. La linea automatizzata ne impiega sedici», s'indigna l'ingegner Gozza.

Su Susegana convergono, ahimè, i temporali del mercato globale. Del milione e mezzo di frigoriferi prodotti qui, 250mila, la quota di fascia più «bassa» e standardizzata, sta per emigrare in Ungheria. I robot non la seguiranno, anche se teoricamente sarebbe il destino loro. Fregati dalla «flessibilità» umana: «Non conviene. In Ungheria il lavoro costa comunque un sesto dell'Italia», calcola Gozza. La produzione che resta a Susegana sarà di gamma medio-alta, la più «creativa» e redditizia, un prevedibile tripudio di forme,



Lo stabilimento Electrolux-Zanussi di Susegana, vicino Treviso

Franco Tanel/Ansa

colori e contenuti tecnici continuamente diversificati. Ci vogliono il cervello, l'occhio, la mano prensile dell'uomo, non solo per l'assemblaggio finale, ma anche per l'immagazzinamento, la scelta dei pezzi sempre differenti da movimentare, il loro trasporto e distribuzione alle linee di montaggio.

In termini numerici non sono previsti grandi mutamenti. Gli operai che cambieranno mansione - per lo più diventando carrellisti - non sono più di un'ottantina su 2mila. Ma sarà un segnale di epocale mutamento di trend industriali, il riconoscimento della superiorità dell'uomo sulla macchina? Così tenderebbe a venderlo Electrolux. Però quando si parla di flessibilità, meglio andarci cauti. Infatti: la contropartita si chiama «parcellizzazione del lavoro»; e la sua conseguenza: «alienazione». Sostituisce la pausa collettiva con pause individuali, l'operaio di Susegana avrà a disposizione per ultimare un frigorifero 45 secondi netti, contro i 54 di oggi, i 60 di pochi anni fa. Avrà anche meno manovre da compiere: quello che aumenta non è la quantità di lavoro, ma la sua ripetitività, rapidità e rigidità. «Ritmo puro», prevede Zanchetta, un rap produttivo. La vertenza è già annunciata: «Stiano attenti, perché anche l'operaio si rompe, e se già adesso abbiamo tante persone che scoppiano, quante ce ne saranno domani?».

## Petrolchimico

### Si apre oggi l'appello per Porto Marghera

**MILANO** Torna oggi davanti ai giudici per il processo di secondo grado la storia industriale di Marghera, con la celebrazione, davanti alla seconda sezione penale della Corte d'Appello veneziana, dell'appello per le morti e l'inquinamento legati al Petrolchimico di Porto Marghera. Ci sono voluti più di due anni, dal 2 novembre 2001, per rivedere alla sbarra il «gotha» della chimica pubblica degli ultimi 40 anni, da Eugenio Cefis in giù, tutti però usciti assolti dalle pesanti accuse di omicidio colposo plurimo, omissione di

cautele nei luoghi di lavoro inquinamento, violazione delle leggi ambientali.

Una sentenza, quella pronunciata dalla prima sezione penale del tribunale, che aveva lasciato l'amaro in bocca a quanti, ex operai, sindacati, associazioni ambientaliste, enti locali, partiti, avevano confidato nel fatto che, davanti alla legge, fossero riconosciute responsabilità ai vertici delle aziende per le quali molti avevano dato la vita. La storia processuale è andata diversamente, ma la maxi-inchiesta del pm Felice Casson è rimasta negli annali come grande affresco storico-giudiziario di trent'anni di sviluppo che hanno ucciso e inquinato ma senza che ci siano colpevoli.

Lo stesso pm del primo grado ha chiesto e ottenuto di rappresentare l'accusa nel secondo grado, e sarà affiancato dal sostituto procuratore generale Bruno Bruni. Il collegio sarà presieduto da Francesco Ali-

prandi, a latere Daniela Perdibon e Antonio Lucisano, che svolgeranno entrambi la relazione introduttiva.

Nel suo ricorso di 1.500 pagine, presentato nell'ottobre 2002, Casson aveva fortemente criticato la sentenza di primo grado, chiedendo la rinnovazione del dibattimento per l'acquisizione di documenti relativi al cosiddetto «patto di segretezza» siglato nei primi anni Settanta tra le aziende chimiche a livello mondiale per non far divulgare i primi studi sugli effetti cancerogeni del Cvm. Il pm chiede in particolare che venga considerato come reato più grave quello di omissione di cautele, da cui sarebbero discese le morti da Cvm. A favore di questa impostazione vi è una recente sentenza di condanna nei confronti dei dirigenti Evc da parte del giudice unico di Venezia, per la fuga di circa 5 tonnellate di Cvm avvenuta nel 1999.

PUBBLICITÀ

### Più investimenti grazie alla televisione

Spesa pubblicitaria in crescita del 2,1% a 6.917 milioni di euro nel periodo gennaio-novembre 2003, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È sempre la televisione con un +17,5% a novembre 2003 su novembre 2002 a trainare la crescita per un valore complessivo degli investimenti da gennaio pari a 3.783 milioni (+4% rispetto al precedente periodo 2002).

FINCANTIERI

### Costruirà la più grande nave da crociera

Fincantieri ha ottenuto una commessa da circa 450 milioni di euro da parte di Costa crociere per la realizzazione della più grande nave da crociera della marineria italiana. L'avvio dei lavori di costruzione, che saranno effettuati nei cantieri di Sestri ponente, è previsto per la primavera. La nuova nave entrerà in servizio nel 2006 operando nel Mediterraneo e avrà una stazza di 112.000 tonnellate, una lunghezza di 290 metri, 1.502 cabine e una capacità totale di 3.800 passeggeri.

PIRELLI

### Due nuovi appalti in Algeria

Pirelli si è aggiudicata due importanti contratti del valore di 20 milioni di dollari per la fornitura di 4mila chilometri di cavi a fibra ottica e di servizi alla compagnia algerina Sonelgaz. Attraverso questi due progetti, Sonelgaz sarà in grado di realizzare una nuova rete di telecomunicazioni a banda larga per la trasmissione di voce, dati e servizi multimediali.

FIOM

### Firmato pre-contratto alla Caimmi

La Fiom Cgil Marche ha firmato un pre-contratto alla Caimmi di Monsano (An), azienda con 142 dipendenti, che produce accessori per mobili. I punti principali dell'accordo, che sostituisce l'intesa separata di Fim e Uilm, riguardano un aumento salariale di 115 euro mensili, l'assunzione a tempo indeterminato di 5 lavoratori e conferma dell'attuale orario di lavoro.

Agitazione dei poligrafici della Rcs: domani neanche la Gazzetta in edicola

## Sciopero al Corriere

**MILANO** Domani vi saranno due assenze illustri nelle edicole italiane. Infatti, non usciranno il Corriere della Sera e la Gazzetta dello Sport a causa di uno sciopero indetto per la giornata odierna dai lavoratori poligrafici della Rcs quotidiani Italia.

Ad ufficializzare l'agitazione è stato un comunicato emesso dalla Rsu: «Venerdì scorso, 16 gennaio 2004, la proprietà di Rcs Quotidiani ha presentato l'ennesimo piano di riorganizzazione per Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport con pesantissimi tagli occupazionali sia per le sedi di Milano (232 esuberanti su 682 dipendenti) sia per quella di Roma (20 su 69 addetti). L'occasione per queste richieste è il cambio delle

macchine da stampa del Corriere. L'azienda dichiara, senza mezzi termini, che l'investimento, rivendicato anche dal sindacato e necessario per mantenere e consolidare la posizione di leadership delle nostre testate, deve essere ripagato anche (e soprattutto) dai lavoratori di Corriere e Gazzetta».

Oltre che i tagli, la rappresentanza sindacale critica pesantemente anche la riorganizzazione del lavoro: «È stato formalizzato un progetto fatto di esternalizzazioni di attività, di accentramenti, di recuperi di produttività che vanno ad intaccare persino le pause mensa dei lavoratori».

Nella nota della Rsu si parla di de-

strutturazione ed avvilimento delle attività poligrafiche «che sembra essere l'unica ricetta del management aziendale, che non tiene neanche conto dei pesanti risultati che hanno già avuto operazioni come la vendita degli stabilimenti di stampa di Padova e Roma o l'affidamento della diffusione a prima alla società Rcs Diffusione, ora a una nuova società formata da Rcs, De Agostini e Hachette, scelte che hanno penalizzato fortemente i nostri giornali, il nostro lavoro e quello dei giornalisti. I lavoratori e la Rsu non intendono accettare questa logica».

La Rsu conclude quindi auspicando che «l'investimento sulle rotative, accompagnato da un progetto editoriale per ora assolutamente vago, per non dire mancante (a parte in cambio di formato del Corriere) rappresenti occasione di consolidamento e di qualificazione dell'occupazione, e non di compressione cieca del costo del lavoro. Per questo mercoledì 21 gennaio (domani, ndr) Corriere e Gazzetta non saranno in edicola».

Gli addetti retribuiti sono oltre 400mila. In aumento le attività

## Cresce l'impresa sociale

**MILANO** C'è un settore economico, in Italia, che impiega più addetti dell'informatica ma che è quasi sconosciuto ai più: l'impresa sociale, che conta ormai più di 400mila addetti retribuiti, in 16.500 imprese, contro i 345mila dell'informatica, fornendo un contributo significativo all'occupazione e allo sviluppo del non profit e non solo. Di impresa sociale in Italia si parlerà domani a Milano, in un convegno organizzato dall'Irs che ne ha anticipato i contenuti.

L'Istituto per la ricerca sociale ha analizzato in profondità questa parte poco nota del non profit italiano, studiando le principali dimensioni economiche e sociali del fenomeno, con una ricerca realizzata insieme a Cnca, Drom e Impresa a Rete su

360 imprese sociali italiane.

Il profilo che ne risulta è sorprendente: le imprese sociali sono la parte più rilevante economicamente del Terzo Settore, hanno un fatturato medio di un milione di euro, ciascuna fa gravitare intorno a sé 80 persone, sono sempre più spesso certificate Iso (23%), stilano un bilancio sociale (49%) e hanno assunto personale di recente (59%). E, secondo quanto emerge dall'analisi, hanno davanti a sé ancora un futuro di cambiamento.

L'impresa sociale, che costituisce la parte più professionalizzata e strutturata del terzo settore, costituisce solo il 7% delle organizzazioni non profit - che sono 221.000 - ma comprende ben il 70% dei lavoratori retribuiti. Lavorano nelle impre-

se sociali ben 408.796 persone retribuite (equivalenti a tempo pieno), pari all'1,99% dell'occupazione complessiva italiana e al 9,6% di quella del settore dei servizi.

Le imprese sociali sono inoltre sempre più attente al tema della qualità: svolgono attività di valutazione dei propri servizi almeno una volta all'anno 6 imprese su 10. Il dato è fortemente correlato alle imprese di grandi dimensioni, con personale altamente qualificato e che operano nel settore sanitario. Ampio utilizzo di strumenti e percorsi di miglioramento della qualità: un'impresa su 4 è certificata Iso, il 70% delle imprese ha redatto o sta elaborando un bilancio sociale delle proprie organizzazioni.

Il 45% delle imprese dichiara una crescita dei retribuiti a tempo pieno, il 59% di quelli part-time. Quattro quinti delle imprese dichiara di aver ampliato la gamma delle proprie attività, mentre viene confermata una forte dipendenza economica dell'impresa sociale dall'ente pubblico. Quattro/quinti delle entrate provengono infatti principalmente da enti pubblici.